

Analisi e interpretazione di un testo letterario italiano

1 FRANCESCO PETRARCA | Posteritati

Ti verrà¹ forse all'orecchio qualcosa di me; sebbene sia dubbio che il mio povero, oscuro nome possa arrivare lontano nello spazio e nel tempo. E forse ti piacerà sapere che uomo fui o quale la sorte delle opere, soprattutto di quelle la cui fama sia giunta sino a te e di cui tu abbia sentito vagamente parlare. Sul primo punto se ne diranno indubbiamente di varie:

5 perché quasi tutti parlano non come vuole la verità, ma come vuole il capriccio; e non c'è misura giusta né per lodare né per biasimare. Sono stato uno della vostra specie, un pover'uomo mortale, di classe sociale né elevata né bassa; di antica famiglia, come dice di se stesso Cesare Augusto; di temperamento per natura né malvagio né senza scrupoli, se non fosse stato guastato dal contatto abituale con esempi contagiosi. L'adolescenza mi illuse, la

10 gioventù mi traviò, ma la vecchiaia mi ha corretto, e con l'esperienza mi ha messo bene in testa che era vero quel che avevo letto tanto tempo prima: che i godimenti dell'adolescenza sono vanità; anzi me lo insegnò Colui che ha creato tutti i secoli e tutti i millenni, e che di quando in quando permette ai miseri mortali, pieni di presunzione, d'andare fuori strada, perché possano conoscere se stessi, ricordando – sia pure tardi – i propri peccati. [...]

15 Ho avuto sempre un grande disprezzo del danaro; non perché non mi piacesse essere ricco, ma perché detestavo le preoccupazioni e le seccature che sono compagne inseparabili dell'essere ricchi. [...] Mi travagliò, quand'ero molto giovane, un amore fortissimo; ma fu il solo, e fu puro; e più a lungo ne sarei stato travagliato se la morte, crudele ma provvidenziale, non avesse spento definitivamente quella fiamma quand'ormai era languente. [...]

20 Ma passiamo ad altro. La superbia l'ho riscontrata negli altri, ma non in me stesso; e sebbene sia stato un piccolo uomo, sempre mi sono giudicato ancor più trascurabile. [...] Insomma, se avesse vissuto più a lungo², avrei fatto punto³ con il mio vagabondare e con tutti i miei viaggi. Ma ahimè, nulla tra i mortali dura, e se ti è toccata una dolcezza, presto ti finisce nell'amaro. Iddio lo portò via, dopo averlo lasciato meno di due anni a me, alla sua patria ed al mondo, che non eravamo degni di lui. Gli succedette il figlio, illustre signore pieno

25 di prudenza, che sulle orme del padre mi ha sempre avuto caro e sempre mi ha onorato: ma io, incapace di stare fermo, me ne tornai in Francia, non tanto per il desiderio di rivedere ciò che avevo già veduto le mille volte quanto per cercare, come fanno i malati, di rimediare al disagio cambiando posto.

1 **Ti verrà:** il riferimento è a un destinatario generico tra i posteri.

2 **se avesse vissuto più a lungo:** Jacopo II da Carrara, Signore di Padova.

3 **avrei fatto punto:** mi sarei arrestato, fermato.

Francesco Petrarca, nato ad Arezzo nel 1304 e morto ad Arquà nel 1374, è ricordato per il *Canzoniere*, una raccolta di 366 componimenti di metri vari, che per l'armonia e la perfezione della lingua poetica utilizzata sarà punto di riferimento obbligato dei poeti italiani dei secoli successivi. È autore anche di molte altre opere, sia in volgare, sia in latino. L'epistola *Posteritati (Alla posterità)*, qui riportata in traduzione, fu iniziata probabilmente nel 1353 e subì varie aggiunte, ma non fu mai definitivamente conclusa. Verosimilmente fu scritta da Petrarca a Milano, per giustificare la sua permanenza presso i signori di quella città, considerati da molti dei "tiranni".

COMPRESIONE E ANALISI

Puoi rispondere punto per punto oppure costruire un unico discorso che comprenda le risposte alle domande proposte.

- 1 Dopo un'attenta lettura, riassumi brevemente il testo.
- 2 Individua nel testo la congiunzione negativa «né», ripetuta più volte. Perché Petrarca ne fa frequente uso?
- 3 Spiega il significato dell'affermazione «L'adolescenza mi illuse, la gioventù mi traviò, ma la vecchiaia mi ha corretto». (righe 9-10)
- 4 Individua i riferimenti alla cultura religiosa medievale e alla classicità. Sono elementi caratteristici della poetica di Petrarca? Perché?
- 5 Dal testo emerge un senso di appagamento o di irrequietudine? Motiva con opportune argomentazioni la tua risposta.
- 6 Ti sembra che Petrarca voglia fare una sincera ricostruzione della sua vita o tramandare ai posteri un'immagine ideale di sé?

INTERPRETAZIONE

Nel brano l'amore per Laura viene presentato in modo distaccato, diversamente da quanto avviene nel *Canzoniere*, dove emerge tutto il tormento interiore di Petrarca. Approfondisci la questione, facendo opportuni riferimenti a testi del poeta a te noti.

In alternativa, rifletti sul senso e sul valore di un'autobiografia o di una raccolta di memorie per i posteri, confrontando le scelte di Petrarca con quelle di altri scrittori a te noti.

Riflessione critica di carattere espositivo-argomentativo su tematiche di attualità

1

L'insegnamento è un gettito di notizie, informazioni, suggerimenti, suggestioni, indicazioni, comportamenti, esempi (sì, anche di esempi), che scende (almeno parzialmente) dall'alto sullo studioso-studente, che cerca di recepirne la maggior parte possibile e, se ne è in grado (e sempre più nel corso degli anni dovrebbe esserlo), la fa propria, l'assume e la rielabora, fino a realizzare un punto di vista proprio sempre più maturo e autonomo.

Parlerei di una vera e propria nebulizzazione del sapere, che scende da tutte le parti sullo studioso-studente e lo aiuta in tutti i modi a "sapere" e cioè a "crescere". Ebbene, dove avviene tutto questo? Avviene in un'aula scolastica: e cioè, secondo me, in quella che per la tradizione e anche nel linguaggio comune si chiama ed è "la classe". Cos'è una classe? È un insieme più o meno discreto d'individui giovani, generalmente coetanei, che seguono l'insegnamento di un gruppo di docenti, diversi per conoscenze e formazione, ma fortemente assimilati fra loro dal compito che di volta in volta sono chiamati a svolgere. Sarebbe possibile raggiungere gli stessi risultati, rinunciando a questo sistema di rapporti? Io non credo.

Per cercare di farmi capire, insisterò molto su di un punto, apparentemente secondario per molti sofisticati innovatori. La classe è un luogo fisico – ripeto: fisico – di rapporti, nel quale l'intersezione dei molteplici rapporti, cui ho fatto riferimento in precedenza, si verifica e vive. Vive: perché se si riducessero l'insegnamento e l'apprendimento ai loro valori puramente intellettuali, invece di crescere, gli studenti sarebbero condannati a un'identità parabiologica estremamente elementare.

In una classe scolastica persino la pedatina che lo studente appioppa al suo compagno sotto l'ala protettiva del proprio banco, persino l'occhiata dell'insegnante che la percorre da cima a fondo per trasmettere un avvertimento, un suggerimento, un ammonimento, rappresentano materia costitutiva del sapere scolastico, mentre si forma, quando si forma per la possibilità concreta di essere e diventare un sapere. Insomma: la "comunità fisica" è un coefficiente indispensabile di una "comunità intellettuale" funzionante.

(Alberto Asor Rosa, *Scuola, elogio della classe*, «La Repubblica», 8 maggio 2020)

La pandemia da Sars-Cov-2 ha obbligato studenti e docenti a sperimentare nuove forme di insegnamento e di apprendimento, alternative alla normale lezione in classe. Questa situazione così anomala ha presentato, a tuo avviso, qualche aspetto positivo? Quali difficoltà sono emerse? È possibile pensare che questo nuovo modo di fare scuola, che ha visto protagonista la didattica a distanza, un giorno possa sostituire completamente (o in modo comunque significativo) la lezione in aula? È auspicabile un futuro del genere?

Rifletti su queste tematiche e confrontati anche in maniera critica con la tesi espressa nel brano, facendo riferimento alle tue conoscenze, alle tue esperienze personali, alla tua sensibilità. Puoi articolare il tuo elaborato in paragrafi opportunamente titolati e presentarlo con un titolo complessivo che ne esprima sinteticamente il contenuto.

Caro Augias, ricordo ancora la domanda che ci fece il professore di filosofia il primo giorno di liceo: «A che serve studiare? Chi sa rispondere?». Qualcuno osò rispostine educate («a crescere bene...»), «a diventare brave persone...»). Niente, scuoteva la testa. Finché disse: «A evadere dal carcere». Ci guardammo stupiti. «L'ignoranza è un carcere – aggiunse –. Perché là dentro non capisci e non sai che fare. In questi cinque anni dobbiamo organizzare la più grande evasione del secolo. Non sarà facile, vi vogliono stupidi ma se scavalcate il muro dell'ignoranza poi capirete senza dover chiedere aiuto. E sarà difficile ingannarvi. Chi ci sta?». Mi è tornato in mente quell'episodio indelebile leggendo che solo un ragazzo su venti capisce un testo. E penso agli altri diciannove, che faticano a “evadere” e rischiano l'ergastolo dell'ignoranza. Uno Stato democratico deve salvarli perché è giusto. E perché il rischio poi è immenso: le menti deboli chiedono l'uomo forte.

(Massimo Marnetto, *Studiate per fuggire dal carcere dell'ignoranza*, «La Repubblica», 6 dicembre 2019)

La citazione è tratta da una lettera scritta da un lettore del quotidiano «La Repubblica» a Corrado Augias, noto giornalista, scrittore e conduttore televisivo. Presenta il tema del ruolo della scuola nella società contemporanea e sottolinea l'importanza della cultura nella maturazione di quella necessaria capacità critica che può permetterci di essere protagonisti della nostra vita e della società in cui viviamo. Augias inizia la sua risposta così: «L'operaio conosce 300 parole, il padrone 1000: per questo è lui il padrone».

Rifletti su queste tematiche e confrontati anche in maniera critica con la tesi espressa nell'estratto, facendo riferimento alle tue conoscenze, alle tue esperienze personali, alla tua sensibilità. Puoi articolare il tuo elaborato in paragrafi opportunamente titolati e presentarlo con un titolo complessivo che ne esprima sinteticamente il contenuto.

Sono ormai scomparsi, come le mezze stagioni e le lucciole, gli adulti. In giro si vedono quasi soltanto bambini e vecchi. E per di più i piccoli si comportano come grandi (spesso vengono costretti ad abbandonare l'infanzia prima del tempo) e i vecchi come i bambini. Sono saltate tutte le forme che incasellavano le varie età della vita (e che permettevano quindi, consapevolmente, anche di trasgredirle). Al posto di individui maturi, s'avanzano strani bambocci: individui mostruosi e mai cresciuti che prendono la vita come un grande gioco, una parodia dei trastulli dei più piccoli. [...] Ha preso il sopravvento il mito di una vita priva di riflessione, senza l'intrusione dell'intelletto. [...] Si guarda con orrore alla maturità come a un sinonimo di conformismo e a un venir meno della propria identità scendendo a patti con un presente che non ci piace (ma che si finisce poi per accettare passivamente e amaramente). [...] L'immaturità sembra aver trionfato, e tornare o rimanere bambini sembra essere il destino della nostra civiltà.

(Francesco Matteo Cataluccio, *Immaturità. La malattia del nostro tempo*, Einaudi, Torino 2004)

Linee orientative Per sviluppare il tuo elaborato, se vuoi, puoi riflettere:

- sul valore che la società odierna attribuisce alla giovinezza e alla vecchiaia;
- sulle ragioni che stanno alla base del diffuso giovanilismo dei giorni nostri (narcisismo, individualismo...);
- sul significato della spontaneità, spesso celebrata, in opposizione alla razionalità, come valore positivo, in quanto espressione di identità;
- sulla regressione alla fanciullezza come fuga dalla consapevolezza degli aspetti dolorosi della vita;
- sul concetto di maturità e sui suoi rapporti con il concetto di responsabilità.

Rifletti su questo tema facendo riferimento a situazioni, fenomeni, fatti di tua conoscenza. Puoi arricchire la tua riflessione con rimandi a opere letterarie, cinematografiche, musicali. Dividi il tuo testo in paragrafi e dai a ciascuno di essi un titolo. Assegna un titolo anche all'elaborato.